



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

UN SALUTO

AL MONITORE

Un articolo ultimamente inserito nel *Monitore* facendo la rivista della Stampa Periodica fiorentina, l'ha frustata senza misericordia a diritta e mancina lodando un foglio solo: *La Nazione*.

Tante grazie: il proverbio è antico, ma vero: — Cane non mangia Cane.

Noi non vogliamo rispondere al Giornale del Governo, con un articolo serio, che non sarebbe prezzo dell'opera: ci limiteremo ad osservare che in fatto di gusto il *Monitore* è un giudice poco competente davvero.

Se la rettorica si dovesse imparare dalla Gazzetta fiorentina,

ci sarebbe da aspettarsi non solamente il nerbo dei pedagoghi ma anco le fischiate dei monelli di piazza. E basti.

Del resto, mentre noi non dissimuliamo che la stampa fiorentina (in ispecie la reazionaria) qualche volta trasmodi, non crediamo poi che i nostri periodici in generale si meritino la tirata d'orecchi dell'ORACOLO DEI PADRONI.

Padrone il signor *Oracolo* di incensare sempre da Accolito fedele chi regna. Noi serviamo ad una bandiera sola, e questa è la VERITA'

Egli è verissimo che questi non son momenti da polemiche di giornali; perchè quando si combattono le grandi battaglie della nazione, non è tempo di ciarle, ma di fatti.

Se questa avvertenza non fal-

la, il *Monitore* faceva meglio a stare zitto e non provocare quissquila. Abbastanza si è gridato dalle ranocchie ufficiali, e da quell'altre della *Opposizione senza giudizio*.

La virtù sta nel mezzo. Noi lodiamo il Governo quando lo merita, lo censuriamo, se con l'opera non incontra la nostra approvazione,

Se non che l'*Opposizione* pare che sia un gran pruno negli occhi di chi comanda, perchè qualunque *foglio* non parli come alcuni parlano, è scimunito, o repubblicano, o tedesco.

Così la pensa, Monsignore, anzi Sua Eccellenza il *Monitore* che qualche volta con una corrispondenza inventata, scendendo dall'Aula nella piazza, scioglie lo scilinguagnolo di pappagallo secondo la lezione del principale.

L' *Arlecchino* non ha risposto per se, chè si ride di tutto e di tutti, ma per i suoi confratelli di color liberale ed italiano, ai quali sta a cuore l' *Opposizione*; come la più sacra ombra tra le liberali franchigie.

Del resto se i padroni vogliono esser sempre lodati, lo dicano, e noi batteremo le mani, unendoci al gran coro degli imbecilli del giorno.

BUZZO

ANALISI

DI UN DOCUMENTO DIPLOMATICO

Dalla Cancelleria del Papa-Re è uscita lettera (*Breve* non certo) a monsignor Cappellano maggiore d'armata in essa gratificasi il General Lamoriciere dei titoli di *chiarissimo* (v'è di che far protestare anche i professori toscani del 59 — 60) e d' *invittissimo*, e qui la division dei poteri emerge limpida come la luce del sole perchè l' illustre mandante anzichè mostrarsi *infallibile* mente finora peggio di un lunarista; prova ne sia l' esser prigioniero Schmidt, il Carnefice di Perugia. La logica non è il forte di questo nuovo documento dove l' *Io, la Chiesa Cattolica, la Religione, lo Stato* vanno affastellati in un brutto accozzo, reciprocamente pregiudicandosi. Gli esempi storici di David e di Giuda il Maccabeo, difensori della loro patria contro lo straniero sono con ridicola malafede citati; o interpretati a rovescio —

La cortesia e l'urbanità, al solito vengono in tal modo manomesse che d'ora in poi proporremo di sostituire al titolo del Codice, *libello famoso*, quello di *Composizione alla Romana*. Li *issimi* ed i superlativi abbondano da cima a fondo. Un poco di venticello alla Don Basilio inganna la pezza, insinuandosi che li uomini *empi* nemici della Croce di Cri-

sto, dopo rovesciato il Principato Civile (vedi il proclama di Lamoriciere sullo stato d'assedio) della S. Sede, hanno il perverso e *dichiarato* intendimento di distruggere la Cattolica chiesa ed il supremo suo pontificato. E tutto questo si asserisce esser chiaro ed aperto sui libri del giorno. Ma che non sappiano più neanche leggere li Eminentissimi porporati? Si spera che i soldati dell'armata italiana rideranno ben di cuore a sentire il nomignolo di *Sennacharibbi*, che loro affibbia la Corte Romana, e che veramente rimane indigesto a pronunziarsi da chi parla la lingua del sì. Prendendo pretesto di *afforzare* e corroborare con le armi spirituali, i campioni del temporale, col dar loro *financo* il privilegio di far di meno del prete in punto di morte, si esprime il pio desiderio che Dio (?) col loro mezzo percuoterà, schiaccierà, sterminerà i nostri soldati e chi per loro parteggia; questo in conferma della *Civiltà* dello ecclesiastico Principato. *Lo spirito di Satanno*, nel linguaggio della Romana Curia, metaforicamente esprime il sentimento italiano; e dobbiamo esserle veramente grati di mostrare al mondo, come i componenti quello s'governo, siano tutt'altro che cittadini della penisola. Una lacrimuccia d'occasione viene sparsa anche sulla sorte dei *legittimi principi* discacciati per somma ingiustizia dalle loro sedi, e qui è veramente il caso di maravigliarsi come in compenso del loro martirio il Papa-re non abbia chiamati questi perseguitati suoi socj, nell' amplissimo seno del Collegio cardinalizio, o fattigli almeno almeno Canonici di S. Pietro. La predica vien chiusa alla fratesca, con l'invito alla elemosina; cioè, col desiderio che le *generose* e *pie largizioni* e soccorsi, siano per durare costantemente, ec. E quasi tutti questi strafalcioni, fin qui accennati fossero pochi, si giunge ad emettere la massima « che l' *Altissimo* si serve dei *soliti* uomini empj per punire i peccati di tutti, e disperderli poi nel giorno del suo furore. » Iddio autore del male? Iddio vendicatore? Sacrilegio, bestemmia, che scandalizzeranno, e muoveranno a ri-

brezzo qualunque uomo di coscienza legga le invereconde e dissennate parole.

E le potenze sono chiamate a conculare l' Italia per sostenere uomini da cui emanano ogni giorno documenti di tal fatta? Per amore dell' umanità non possiamo nemmeno supporre, che l' appello venga ascoltato e preso sul serio.

UN CRISTIANO

Cattolico ma non Romano

DIALOGO

tra il sig. Papavero e il sig. Bagno

PAPAVERO. Oh, oh, oh.

BAGNO: Cos' avete Eccellenza?

— Bagno, sagrillonio mio, mi dole il corpo. Siamo iti.

— Sarà vento, lustrissimo, la nun se la pigli tanto.

— Non è vento, è bufera, è temporale! Ho i ladri in casa.

— Quali quei settantadue soliti?

— No, amico mio, questi non mi danno noia perchè siamo in società. parlo dei ladri di fuori.

— S'aggiusteranno, la non dubiti.

— Sie lo veggo: a momenti mi portan via anco la camicia.

— Questo poi non lo crederei. La spera in Don Luigi e la lasci correre.

— Buon Gigino! (*urlando*). Tu non l' hai capita ancora che e' son tutti d' accordo, per farmi . . .

— Che cosa?

— Di vero Pappà.

— Dunque?

— Un Papa-vero.

— Oh, oh, oh.

— Bagno, che ti son venuti i dolori anco a te?

— Eccellenza, facciamo come Nap-puriello: andiamo via.

— No, fermi e duri: le mie schiere sono invincibili, i miei fulmini son indomabili: io ho per aria a centinaia le legioni invisibili che combatteranno per me.

— Eccellenza, che son forse i Me-

LA RICERCA DI UN QUARTIERE



— Ci avete un quartiere da star sicuri? poichè ci hanno fatto

— Capisco, capisco. Venghino son già informato.

scerini o gli insetti fusorii, le vostre legioni invisibili?

— Le mie legioni sono, i Confessori, i Profeti, i Troni e la Dominazione.

— Allora caro mio, siamo fritti.

— Perché?

— Perché i vostri ausiliari son tutti occupati a tessere.

— Che cosa?

— La gran corona all'Italia.

— Birbante, galeotto, silenzio: che diventeresti liberale anche te?

— Mi rivolterei la giubba come hanno fatto tanti e poi tanti.

— Ricorrerò ai martiri.

— Di questi ce ne sono troppi: i martiri son contro di voi.

— Ricorrerò ai sacerdoti.

— A questi preme la trippa e non la stola.

— Ricorrerò a Dio.

— Invano.

— Al Diavolo.

— Inutilmente.

— Alla Versiera.

— Tempo perso.

— Ai miei popoli.

— È tardi.

— Oh, miserere. (Si sviene e batte il Reverendo per terra. Lo straordinario avvenimento della sua caduta, ferisce gravemente una mosca. Turbamento generale.)

LOMBO

NOSTRA CORRISPONDENZA

Carissimo Arlecchino

Firenze 11 Settembre 1860

Avendo letto, nel tuo N. 150, un racconto, nel quale facevi conoscere la birbanteria, di un padrone di casa, io spinto dal desiderio, di fare altrettanto, ti narro il seguente fatto perchè tu lo inserisca.

Un certo Sig. F . . . B . . . essendo fino da 10 anni a questa parte, possessore di uno stabile posto in via P . . . R . . . in prossimità di Mercato Nuovo, collocò in in uno dei quartieri di detto stabile, fino dal principio di sua padronanza, una buona, ed onesta famiglia, la quale per tutto il

tempo di sua dimora costì; non ha dato mai motivo di lagnanza, tanto ai pigionali; quanto al padrone medesimo —

Ora però un certo Sig. Coso, a cui daremo il nome di *Nocciolo*, si fece lecito di scrivere una lettera anonima al padrone di casa, con la quale rappresentava questa povera famiglia, come lo scandalo del vicinato!

Il padrone Gesuita, al paragone di *Nocciolo*, sentito ciò, si portò immediatamente dal suo inquilino, al quale, dopo averlo assai rampognato, intimò di andarsene dal suo quartiere! — quel pover uomo sulle prime rimase mortificato, poscia immaginosi di dove veniva il male, non fecesi meraviglia, nè del padrone nè di *Nocciolo*, e pensò che col medesimo denaro, poteva trovare altro quartiere, e tutto finì.

Indovina ora, perchè il nostro *Nocciolo* commise una tanta infamia? Te lo dirò io: perchè i sei mesi scorsi aveva domandato al padrone il quartiere in discorso e siccome erasi stato risposto non voler fare una cattiva azione, ai vecchi inquilini perchè buona gente: si è valso ora di questo iniquissimo strattagemma, per giungere al suo intento. Domandoti ora se queste non sono azioni da iniqui! Ed io con ragione, e senza tema d'ingannarmi li do questo titolo!

Per render questo fatto a tutti noto ti prego ad inserirlo nel tuo giornale. Ti saluta

UN PATRIOTTA

LETTERA DI RIMPROVERO

DI CANAPONE A BOMBINO

Carissimo nipote, ex-Re monello,

Occhio diritto del Roman Gerarea Santo di razza, e corto di Cervello Con sommo mio piacere e contentezza

Ho sentito annunziarmi da *Beppetto* Che precipiti quì la vostra Altezza Cosa credevi mai: ragazzo imbelle, Che Garibaldi fosse un uom da nulla? Ringrazia Iddio, se ti salvò la pelle!

Se imitavi lo zio non succedeva:

Che quando l'urlo udii de'miei ragazzi E vidi che resistere non poteva,

Me la battiedi: e con il Generale,
Che il nome si buscò di *Campanile*
Giunsi a Vienna, e mi fecer Caporale
Gli Arciduchi miei figli, Casermieri;
Mia moglie, che fu addetta alla cucina
Dei prodi e valorosi Granatieri,
Il bel nome acquistossi di *brodaja*
E tanto piaccion le zuppette sue
Che tutti i di ne vuota una caldaja
Vedi bene o Cecchin che si sta sani
Vien anche te, ch'io pregherò *Beppetto*
Che ti dia il posto di guardian de' cani
Cosa vuoi fare in gabbia, scimunito
Credi forse che *Beppe* se ne vada?
Davvero che ti credevo più istruito
Avrai stesa ancor tu la tua protesta,
Per non parere presso le Potenze,
Che tu non abbia avuta, tanta testa.
Chi la compose, il general Boschino
Quello ch'io lo chiamava il fa rabutto?
Oppur l'ha fatta il tuo fratel piccino?
Fammi in tempo saper quando ti parti
Dai lidi di Gaeta, a questa volta,
E verrò coi parenti ad incontrarti.
Orsù, coraggio! E giacchè niun s'oppono
Fa di ricchezze un sacco, e qui l'invia;
Ti prega e ti scongiura

CANAPONE.

Per Copia Conforme
Picchietto

A PIO IX.

SONETTO

Come un dì sull' Orèbbo in mezzo al tuono,
Tra la folgor di guerra or parla Iddio,
E ti avverte che lasci, o Nonno Pio,
In pro d' Italia il mal' usato trono.

D' Italia che per patria avesti in dono,
Benchè, nemico a lei, l'abbi in oblio,
E pei suoi mali anzichè mite e pio,
Levi di sdegno e d'anatema un suono.

Oh quanto fia per te miglior consiglio,
Cupidigie scordando e folle orgoglio,
Franto il Serto, alla Croce dar di piglio.

E il fatal Manuelle in Roma al soglio
Assunto a destra, come padre un figlio,
Splender Cristo novello in Campidoglio.

GIORGIO